

Operazione Valtellina

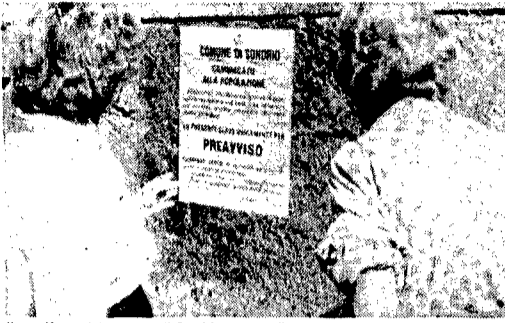
Da stamane l'acqua del lago fuoriuscirà e s'incanalerà verso le zone evacuate

E su tutta la valle allarme rosso

Da ieri mattina alle 4 l'acqua viene pompata dalla centrale dell'Azienda elettrica milanese di Premadio nel lago della Val di Pola e per questa mattina presto è previsto il raggiungimento del «livello di sfioro» a quota 1102,10 metri e la conseguente tracimazione. La Valtellina vive col fiato sospeso questi momenti che però rischiano di durare a lungo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIORGIO OLDRIANI

SONDRIO. Dalle 14 di ieri è scattato in tutta la Valtellina l'allarme più serio e tutti guardano o pensano col fiato sospeso a quella maledetta diga creata dalla frana del Monte Coppetto ed al lago della Val di Pola. Dalle 13,45 sono stati abbandonati i lavori sul corpo della frana. Uomini e mezzi sono stati scortati a valle. Dalle 14 nessuno può più risalire la statale 38 da Sondrio, che già nei giorni scorsi si poteva percorrere solo col permesso della Prefettura. Addiritura dalle 14 nessun elicottero può più superare il gomito di Sondalo per dirigersi verso la frana. Un collega salito su un velivolo della Guardia di Finanza racconta che «svoltato» a Sondalo si sono trovati davanti ad un elicottero dei carabinieri che volteggiava nel corridoio e li ha



Il manifesto del comune di Sondrio con l'ordinanza di sgombero



Abitanti di Tirano si allontanano dalle loro abitazioni facendo scorta di viveri

la centrale di Premadio e il livello di crescita del lago che fino ad allora era di soli 1,5 centimetri l'ora è aumentato alle 5,30 a 3,5 cm, per innalzarsi alle 6,30 a 10 cm. Da allora l'aumento è stato costante, tra i 10 ed i 12 centimetri l'ora.

Alle 8,30 del mattino è stata superata la quota critica di 1100 metri. «Dopo i 1100 ogni centimetro può portare al disastro» aveva detto nei giorni scorsi il prefetto di Sondrio dott. Piccolo. Certo, da allora sono stati fatti lavori sulla frana, ma il superamento di questo limite ha avuto un senso anche psicologico notevole.

succede e da assestare la situazione. Poi riprenderemo, ricominciando però da quantitativi molto piccoli e crescendo poi poco a poco».

Ma la prima acqua che passerà la cresta della frana, praticamente non si vedrà. Verrà assorbita dal materiale. Per vedere un fuimicciolo scendere giù per la valle occorrerà aspettare qualche ora o, meglio, qualche giorno. Cosa succederà prima di allora e dopo nessuno lo sa. «Secondo i nostri calcoli», dice il prof. Lunardi - la frana è composta solo per il 6-7% da materiale fine, il resto da rocce piccole, medie, grandi.

Ma ci sono anche molti alberi. Più o meno 7-8000 metri cubi di legna che può aver creato vuoti.

Pochi minuti prima che venisse sospeso il lavoro, sulla cresta è caduta una piccola frana. Lo racconta il capitano Gioacchino Gambetta, uno dei due piloti degli elicotteri dell'esercito che sono rimasti in questi giorni sulla frana per ogni evenienza. «Sono venuti giù sassi ed un albero, ma noi stavamo parlando».

«Il prof. Lunardi afferma che «movimenti franosi di questo genere si verificano 100-150 al giorno e proprio questo ha provocato quel «tappo» di fango che c'è tra la fine del lago e la cresta della frana. Si tratta di un «tappo» pericoloso».

Ma ben altre frane incombono. Proprio sulla «strada» in quella caduta il 28 luglio, si affaccia un enorme «tridro», o, come dicono qui, «mammettone» di 300 mila metri cubi di materiale che nella parte alta è già staccato di 2 metri e mezzo dal resto della montagna. Al suo lato, sulla destra, ci sono 2-3 milioni di metri cubi che si muovono ogni giorno di qualche millimetro.

In fine al prof. Lunardi è stato chiesto cosa pensava delle dichiarazioni dell'ex braccio destro del ministro Zamberletti, Pastorelli che aveva dichiarato che, se cadrà la frana per l'immissione forzata di acqua, tutti quelli che l'hanno voluta andranno in galera.

«Preferisco non fare commenti», ha risposto - ma noi non stiamo facendo esperimenti, stiamo cercando di riportare un po' di serenità a questa gente».



Un bimbo, evacuato da Grosio, dorme nella palestra della scuola di Rovledo

Dall'alto di un elicottero la tracimazione in diretta «Se salta il tappo...»

Rapporto dall'alto prima che il lago trabocchi. Sotto un sole cocente l'elicottero va sopra la valle maledetta. Il lago Pola si riempie a poco a poco. Si vedono galleggiare decine di grossi tronchi d'albero e carcasse. Un battello dei vigili del fuoco è in perquisizione. Lassù, al sicuro, sui monti, la gente accanto alle baite accende dei fuochi. In attesa dell'evento. Sembra un giorno di festa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SONDRIO. La valle è verde e bellissima sotto un sole caldo e tranquillo. L'elicottero «Lama», con a bordo il capogruppo del Pci in Regione Piero Borghini ed il consigliere regionale Natale Conitti che vanno a rendersi conto di persona dell'effetto di queste prime ore di immissione di acqua dalla centrale dell'Azienda elettrica milanese, impiega una manciata di minuti per risalire da Sondrio alla diga.

Fuori da molti alpeggi, parcheggiate sul prato, automobili in numero spropositato rispetto alla norma. Sono risalite da strade asfaltate o da mulattiere, portando chi è dovuto scendere da casa con le poche cose che ha potuto accatastare. Alcune sono villette dall'aria moderatamente confortevole. Ma la stragrande maggioranza sono baite di pietra antica, probabilmente senza riscaldamento, qualche volta senza luce elettrica.

Poi torniamo nella valle. L'Adda a Grosotto, a Grosio ed anche più su sembra solo un piccolo fiume che si è scavato pigramente un corso comodo tra un alveo larghissimo ed in gran parte sabbioso e ghiaioso. Solo il colore marrone lascia trasparire una minaccia.

«E alla grande curva di Sondalo che si vede bene il grande corpo della frana. Due chilometri di mazzi sui quali ancora lavorano 4 o 5 ruspe e scavatrici nel tentativo di finire di modellare il canale ad «esse» che dovrebbe guidare le acque al momento della tracimazione e portarle giù sotto, dopo un salto di un centinaio di metri, sull'alveo per ora secco che altre scavatrici e ruspe stanno tentando di modellare. Una corsa frenetica contro un tempo per tanti giorni colpevolmente sprecato.

Tra la piccola cresta della diga e le acque limacciose del lago, una terra di nessuno di qualche metro fatta di fango. È il cosiddetto «tappo» che preoccupa tanto il prof. Maione, il coordinatore della commissione Valtellina. «Se salta questo», dice spesso - sarà un guaio».

L'acqua del lago sembra immota e verso l'uscita si accumulano decine di tronchi d'albero abbattuti dalla frana e dall'alluvione delle scorse settimane. Più in là sul lago affissa una lancia dei vigili del fuoco, dirigendosi verso il fondo settentrionale dell'invaso, dove entra l'Adda.

Val Martello Chi aprì la diga Montedison?

ROMA. Case distrutte, valli isolate, la popolazione costretta a sgomberare, miliardi di danni. È questo il bilancio delle inondazioni provocate dal maltempo che ha imperversato per giorni nella Val Martello. Le drammatiche condizioni della zona (ma anche l'emergere di responsabilità) sono state illustrate in una interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici dai senatori del Pci Bertoldi, Nespolo e Libertini. I parlamentari comunisti ricordano che una prima stima dei danni li fa ammontare a circa 100 miliardi: danni causati dalle piogge intense che hanno provocato la rottura degli argini dell'Adige nella Val Venosta, l'interruzione della ferrovia Merano-Milano e sconvolto la Valle Martello. In particolare i parlamentari vogliono sapere se risponde a verità il fatto che contemporaneamente alle piogge sia stata convogliata l'acqua della diga del Giavaretto, un bacino della Selm-Montedison.



Un abitante di Grosio si appresta a lasciare la sua casa

La Valtellina isolata dal resto d'Italia, bloccati tutti gli accessi, controlli severissimi. La gente nelle baite, i paesi deserti

Nelle zone in cui sono evacuati gli abitanti dei Comuni ad alto rischio della Valtellina regna la calma. Si aspetta che il lago tracimi e l'incubo finisca. Intanto sono sempre più dure e diffuse le critiche contro l'operato del governo e del ministro della Protezione civile. Dalle 12 di ieri la Statale dello Stelvio è chiusa a Sondrio. Una nuova barriera fra gli sfollati e il resto d'Italia.

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Sono le 10,30. Manca un'ora e mezza alla chiusura della Statale 38, ordinata dalla Prefettura. Dopo, tra Sondrio e Sondalo, non si potrà più transitare. Nessuna eccezione, nessuna deroga. Sprendiamo l'ultimo permesso per andare ad ascoltare ancora una volta gli sfollati, ormai più di 20 mila, sparsi sulle montagne. Dovranno starsene lontani da casa, secondo quanto ha dichiarato il professor Maione, presidente della commissione Grandi rischi Valtellina, almeno fino al 19 settembre. Se tutto andrà bene, Ma vogliamo anche vedere questi paesi - Tirano, Grosio, Grosotto, Sondalo - che rischiano di essere cancellati dalla furia delle acque del lago di Val Pola.

Il tempo è splendido, come accade spesso da queste parti sul finire dell'estate. Nel cielo terso scintillano i ghiacciai. Appena fuori dal capoluogo traffico intenso in entrambe le direzioni. Molte le auto che scendono cariche di bagagli. Sono targate Sondrio ma anche Milano, Como, Varese. Le finestre delle case sono quasi tutte sbarrate, la gente in giro è poca. Alcune lenzuola sono stese ad asciugare ad un balcone; dietro le finestre sono spalancate. Ma è un caso. A Ponte in Valtellina la prima sorpresa: una sposa. Con l'abito bianco sta salendo sull'auto. Attorno, un gruppetto di invitati.

Al bivio di Tresenda un capannello di persone. Guardano il fiume, discutono sulle possibili conseguenze della tracimazione controllata. Si teme che ponte e strada, che qui corre a pochi passi dall'acqua, possano essere spazzati via dalla piena. A Stazzona, nei pressi del ponte provvisorio sull'Adda, al bivio con la strada dell'Aprica, il primo posto di blocco. Tre motociclisti tedeschi stanno discutendo con i militari. Vengono da Monaco di Baviera, sembrano ignari di tutto.

Il traffico si fa poi via via meno intenso mentre sono sempre più numerose le persone che si affannano spaziate usci di casa con pacchi e valigie. Un uomo sta cercando di caricare da solo sull'automobile un enorme televisore. A Bianco un gruppo di cicloturisti si riposa al sole. Uno di loro sta leggendo un cartello affisso sulla saracinesca abbassata di un bar. È uno dei tanti cartelli di protesta contro il ministro Gaspari.

A Tirano i controlli sono severissimi. La cittadina è deserta. Solo in centro, nei pressi del ponte sull'Adda, c'è animazione. Alcune ruspe lavorano freneticamente per creare degli argini supplementari all'imboccò delle vie che si immettono sul lungofiume. Negozi ed ingressi sono sbarcati con sacchi di sabbia. Siamo a una trentina di chilometri dal piede di frana ma le case qui sono a cavalletto del fiume, proprio allo sbocco di una gola profonda. Il paese rischia di essere cancellato. Pa-squale - non dice il cognome - ha una sessantina d'anni, guarda l'acqua che corre. La sua casa è proprio lì. Fra poco se ne andrà. Non ha paura della possibilità che l'evacuazio-

Ippolito «Per adesso non ritiro le dimissioni»

Il professor Felice Ippolito, vicepresidente della commissione Grandi rischi, dimissionario per protesta nei giorni scorsi, non torna per ora sulla propria decisione. «Non ho ancora letto - ha dichiarato ieri - la lettera inviata dal ministro in risposta alle mie dimissioni. Solo qualche anticipazione, che non basta a farmi retrocedere». Prima di ripensarci, Ippolito vuole «capire a fondo le argomentazioni poste da Gaspari, che non ha remore «ad incontrare, per discutere tutta la vicenda».

Grandi rischi Il perché di illustri assenze

Perché il professor Lucio Ubertini, che nella commissione Grandi rischi cura il versante idrogeologico, è assente dalla commissione tecnica costituita proprio per quel tipo di rischio in Valtellina? Alle prime voci di una nuova polemica, ambienti della Protezione civile si sono preoccupati di chiarire che Ubertini non può essere convocato «per inalienabili impegni assunti all'estero».

Gli imprenditori in Valtellina: «Gestiamo noi la ricostruzione»

Un'altra, polemica domanda: chi gestirà la ricostruzione nelle zone danneggiate dall'alluvione? Riccardo Patriarca, vicepresidente dell'Unione imprenditori della Valtellina, non ha dubbi: «Gli imprenditori la gestiranno, da soli e senza intermediari. Non accetteremo nel modo più assoluto che si ripeta il balletto di appalti e subappalti che si verificò nell'83, quando la regione Lombardia delegò ad un consorzio l'analogo compito dopo il disastro di Tresenda».

Tabacci critica la sostituzione di Zamberletti

Un'altra critica alla decisione di sostituire Zamberletti con Gaspari durante la crisi Valtellina: viene da fonte non sospetta, appunto il democristiano Tabacci, presidente della giunta regionale lombarda, che così si è espresso durante un dibattito, l'altra sera, alla Festa provinciale milanese dell'Unità: «Non esprimo un giudizio di valore su Gaspari, dico che è stato un errore il momento in cui si è proceduto a sostituire Zamberletti. Questo fatto è stato poi enfatizzato, colto come un elemento di difficoltà della Dc nel nominare i suoi ministri».

Pedrini invece difende Gaspari

Per un Tabacci dubbioso, un Pedrini difensore d'ufficio del ministro. È Renato Pedrini, presidente della Comunità montana dell'Alta Valtellina, che insieme ai sindaci avrebbe dato atto - «a Gaspari d'aver operato sin dal suo insediamento con la massima tempestività e con la massima efficacia, sia nell'affrontare i problemi legati al lago di Val Pola sia per venire incontro alle esigenze delle popolazioni del Bormiese».

30 aziende chiuse dopo l'evacuazione

Fra i danni economici che la piena e l'evacuazione hanno prodotto in Valtellina, c'è la chiusura di una trentina di aziende con circa 1300 addetti. Fra queste le più grosse sono la Pierrel di Mondanzona e la Biette di Grosotto (farmaceutica), nonché la Cartiera Valtelli di Tirano. Da aggiungere, anche se fuori dal perimetro dell'evacuazione, la Fonderia Levissima di Cepina, che già aveva problemi di cassa integrazione prima dell'alluvione, e l'Imi (talco) in Valnuceno.

A Sondrio squadra Cri per acqua potabile

È a Sondrio un nucleo della Croce rossa per la potabilizzazione delle acque. Si tratta di un ritorno: la stessa squadra, dal 24 al 31 luglio scorso, aveva già lavorato in Valtellina, potabilizzando 156.800 litri d'acqua. La Cri è sul posto dopo una richiesta del prefetto di Sondrio e una nulla osta del ministro per la Protezione civile.

VITTORIO RAGONE